Cultura

La biografia scritta dalla figlia Sabina con la cognata Vittoria. L'infanzia, la Resistenza, il lungo dopoguerra nella sua Torre degli Alberi

Luchino Dal Verme, il coraggio della libertà vita e passioni del comandante partigiano

IL PERSONAGGIO

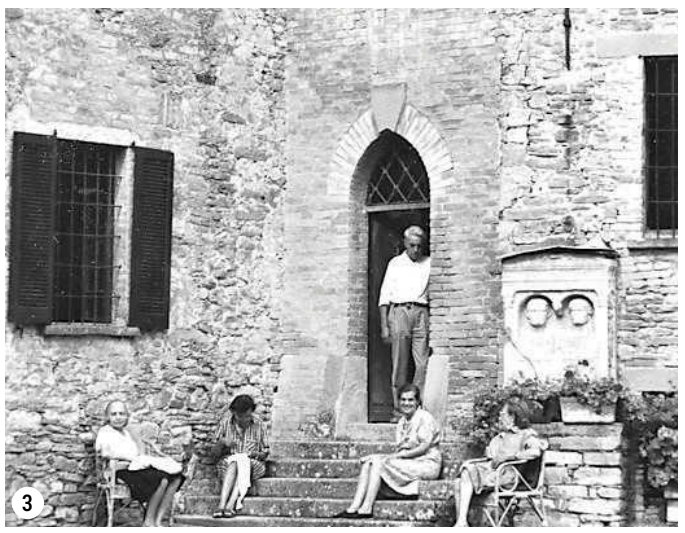
ROBERTO LODIGIANI

«Luchino ha vissuto il suo tempo drammatico - due guerre mondiali, il fascismo, la guerra partigiana, boom e crisi economiche, attentati alla democrazia - in una continua tensione tra la comprensione degli avvenimenti e l'interrogazione della sua coscienza. Si è dibattuto tra contraddizioni profonde, ha preso posizioni scomode. Pur valorizzando le radici familiari, ha preso le distanze da falsi valori e tradizioni superate. Ha creduto nei fondamenti della Costituzione e assistito con indignazione e amarezza ai cambiamenti della società e al tradimento della democrazia. Non ha tuttavia rinunciato a portare il suo contributo, che "conta come un granello di sabbia nel Sahara" (parole sue), nel trasmettere fino a tarda età la sua testimonianza». La lunga premessa, tratta dall'introduzione a «Il coraggio di essere liberi. La vita partigiana di Luchino Dal Verme» (Edizioni Ets), racconta già molto di quest'uomo straordinario. Più ancora, racconta il libro scritto dalla figlia Sabina, con l'aiuto della cognata Vittoria Cirillo (moglie di Camillo, il primogenito, che col figlio Filippo manda avanti l'azienda agricola impiantata dopo la guerra nell'amatissima Torre degli Alberi). Un libro - con prefazione di Marco Revelli, figlio di Nuto, altro grande leader partigiano - in cui c'è tutto Luchino, dalla culla in poi, vita, passioni, speranze, successi, delusioni e disillusioni, vicende familiari, il rapporto, talvolta complicato, sempre franco e teso a capire, comprendere, con i figli. Fino al 1945, l'autrice segue rigorosamente l'ordine cronologico, poi la trama si sviluppa per temi.

Maino - il suo nome di battaglia nella Resistenza - nasce il 13 novembre 1913 a Milano, nel palazzo di famiglia in via San Giovanni sul Muro. Famiglia aristocratica. I Dal Verme sono stati feudatari dei Visconti, un Luchino persino precettore dei rampolli di Casa Savoia. Il bimbo cresce vivacissimo e monello: "quel diavul d'un fieu", diranno la cameriera Ernesta e la cuoca Maria, che lo seguono anche a Roma durante la Grande guerra, trasferimento necessario per i doveri militari di papà Luigi. Dopo qualche esitazione, il giovane Luchino decide di intraprendere a sua volta la carriera delle armi: accademia e campagna di Russia coi gradi di tenente. Fa in tempo a tornare prima del disastro dell'Armir e a esternare, nei giorni dell'armistizio, tutto il suo sdegno per la vergognosa fuga del re e di Badoglio. «E' il re che ha tradito», urla ai colleghi del centro addestramento di Forlì, incerti sul da farsi. La Russia, l'8 settembre gli hanno aperto gli occhi sul fascismo, ormai matura è l'adesione alla Resistenza, che avviene nell'estate del '44. Accetta di comandare una brigata garibaldina della Valle Staffora, quindi controllata dal Pci, ma mettendo bene in chiaro che lui non è comunista e mai lo sarà. Inizia a nascere la leggenda di Maino.

Con la Liberazione, lo cercano il Pci, la Dc, i liberali, persino i monarchici per farlo candidare. Ma lui dice sempre di no, preferisce ripartire da zero alla Torre (rimasta a papà Gigi, allo zio toccò il castello di Zavattarello). Le nozze con l'adorata Francisca, al suo fianco per 70 anni, cominceranno a mettere ordine nella sua vita. Ma sarà un'altra dura lotta, con le convinzioni arretrate dei contadini e per mettere in piedi e far crescere l'azienda vinicola. Sempre col conforto nella fede in Dio, ma guardando con attenzione e simpatia alle istanze riformatrici del mondo cattolico. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1 Luchino Dal Verme sorridente nell'immagine utilizzata per la copertina; 2 Le nozze con Francisca Parravicini celebrate il 25 novembre 1947 nella chiesa di San Giorgio a Milano; 3 A Torre degli Alberi con le sorelle e la moglie; 4 L'azienda avicola creata e sviluppata nel dopoguerra

LE DATE

25 novembre 1913
Luchino Dal Verme nasce in via S. Giovanni sul Muro a Milano, nel palazzo di famiglia, da Luigi e Carmela Lurani

Estate 1944
Entra nella Resistenza dopo gli incontri con Italo Pietra e con il comunista Alide Civardi che sarà suo commissario nella brigata Casotti

1957
Svolta nella conduzione e gestione dell'azienda avicola di Torre degli Alberi dopo l'accordo con l'americana Rockefeller

29 marzo 2017
Muore a Torre degli Alberi

LA PRESENTAZIONE

Venerdì (ore 18) all'auditorium di Fortunago

«Il coraggio di essere liberi. La vita partigiana di Luchino Dal Verme» (Edizioni Ets), verrà presentato venerdì alle 18 all'auditorium Azzaretti di Fortunago. Dopo i saluti del sindaco Pier Achille Lanfranchi interverranno Pierangelo Lombardi, presidente di Istoreco (Istituto per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea in provincia di Pavia), Enrico Baldazzi, promotore della collana "Terre Vermesche", Gianni Andrini, ex sindaco di Valvetde e l'autrice Sabina Dal Verme. In programma anche la proiezione del filmato «Le 100 primavere di Maino», a cura di Aurelio Citelli (Associazione Baraban)

LA CERIMONIA

Bosnasco ricorda Livio Maggi trucidato in Liguria dai nazisti

BOSNASCO

L'Anpi e il Comune di Bosnasco hanno ricordato il partigiano Livio Maggi, barbaramente ucciso in Liguria dai tedeschi. Alla cerimonia sono intervenuti la sindaca Barbara Varesi, Paolo Brega dell'Anpi di Castel San Giovanni, Carmen Gazzola, presidente della sezione Anpi di Stradella e il presidente provinciale Santino Marchiselli; è stata data lettura dei saluti di Amelia Narciso, presidente Anpi di Imperia.

Nato alla frazione Cardazzino di Bosnasco, Livio Maggi si trasferì con la madre Elvira a Genova, in via Del Duca e cominciò a lavorare come tornitore. L'adesione alla Resistenza risale all'aprile 1944, nome di battaglia "Maggio", nelle file della quarta brigata della divisione "Felice Cascione" che agiva in provincia di Imperia sulle colline dietro Sanremo, svolgendo anche le funzioni di infermiere, tanto da essere soprannominato "il dottorino".

Catturato dai tedeschi il 3 marzo 1945 a Grattino, località di Molini di Triora in Valle Argentina, Livio e il compagno Quinto Verranno vennero trattenuti per otto giorni in una stanza del presidio tedesco locale di Triora, interrogati e torturati per far rivelare loro dove si trovavano gli altri partigiani; il giorno 11, vennero legati e portati sulla collina di Agaggio Superiore perché indicassero i luoghi di ritrovo dei compagni: di fronte al loro persistente silenzio, ricevettero entrambi un colpo di pistola alla nuca. Quinto morì dopo pochi minuti, mentre Livio rimase a terra agonizzante. Quando i tedeschi si allontanaro, alcune donne lo soccorrersero, ma non ci fu nulla da fare: la sua agonia si concluse il 25 marzo. Livio Maggi riposa al cimitero genovese di Staglieno. —

La cerimonia a Bosnasco con i rappresentanti di Comune e Anpi